

Eötvös Loránd Tudományegyetem
Bölcsészettudományi Kar

RIASSUNTO DELLA TESI DI DOTTORATO

Organizzazione e selezione della poesia post-petrarchesca
nella *Raccolta Aragonesa*. I criteri di Lorenzo e del Poliziano:
sondaggi e proposte.

Papp Eszter

Irodalomtudományi Doktori Iskola
Italianisztika Irodalom-és Művelődéstörténet
Program

Budapest, 2013

L'oggetto dell'analisi

L'intento del lavoro della tesi è stato quello di delineare i canoni letterari e la riflessione sulla lingua e sulla letteratura volgare, con particolare riguardo alla grande tradizione trecentesca toscana (Dante, Petrarca, Boccaccio) nel secondo Quattrocento, cioè nell'età di Lorenzo il Magnifico: dal 1469, anno d'inizio della sua signoria, fino alla morte, avvenuta nel 1492; punto di osservazione privilegiato è stata la grande silloge poetica, chiamata *Raccolta Aragonese*, messa insieme da Lorenzo de' Medici e dal Poliziano.

Nella ricerca ho cercato di esaminare e di capire i criteri di selezione nella scelta dei poeti minori di tardo Trecento, inizio Quattrocento, attivi soprattutto dopo la morte di Francesco Petrarca (1374): quanto pesasse nella scelta la tradizione letteraria dei testi, quanto importassero le considerazioni politico-sociali, quanto infine i valori poetico-estetici. Quest'ultimo punto di vista è rilevante anche perché alcune poesie, alcuni poeti presenti nella silloge non sono certamente di prima grandezza (penso qui soprattutto ai poeti del famoso *Certame Coronario*, promosso da Leon Battista Alberti), non solo rispetto alla grande tradizione volgare trecentesca, ma anche per quanto riguarda la produzione poetica contemporanea, non dico quella del Poliziano, ma anche dello stesso Lorenzo – che è comunque presente nell'Antologia con le proprie poesie.

Nei casi di scarso livello poetico dei componimenti, ho cercato di capire quali sono stati i punti di vista non letterari di Lorenzo e del Poliziano nella selezione dei testi: ho dovuto quindi esaminare alcuni componimenti anche in modo indiretto, attraverso il filtro politico-sociale del periodo, cercando di delineare, in questo modo, il canone letterario formato nell'epoca laurenziana.

Quella "lunga gregge di novelli scrittori, i quali tutti di lungo intervallo si sono da quella bella coppia allontanati", come possiamo leggere nell'epistola prefatoria scritta dalla penna dell'Ambrogini, quel "secolo senza poesia" denominato così da Benedetto Croce, è stato veramente solo un periodo di una "letteratura stanca, che vive di ricordi e di abitudini, incapace di rinnovare", oppure è stato capace, se non di dire qualcosa di nuovo, almeno di preparare il terreno per l'epoca laurenziana da tanti punti di vista pionieristica? Nella tesi di dottorato ho cercato di dare una risposta il più possibile soddisfacente a tali domande.

Nello stesso tempo volevo elencare anche i poeti che per qualche motivo apparentemente inspiegabile, mancano dall'Antologia aragonese: quei poeti cioè che „dovevano” essere presenti in una silloge di tale prestigio, se Lorenzo „avesse voluto” dare un'immagine

completa della poesia dell'epoca tardo-trecentesca, primo-quattrocentesca e di quella contemporanea, eppure non figurano tra i poeti elencati. Perché? Quale è stato il messaggio che Lorenzo voleva dare tramite l'antologia dedicata alla nobiltà partenopea, a Firenze, all'Italia, al mondo? O viceversa: quale è stato il messaggio che voleva dare del mondo attraverso l'Antologia?

Per quel che mi risulta, la *Raccolta Aragonese* non è stata ancora esaminata in Ungheria, soprattutto per quanto concerne la parte “moderna” della silloge in questione – di quest'ultima, a quanto io sappia, neanche in Italia è stato scritto un saggio esauriente - ; per questo ho voluto concentrare l'attenzione su tale argomento di ricerca.

Il metodo di ricerca

Nella prima parte della tesi ho riassunto le nozioni necessarie circa la *Raccolta Aragonese* che ci è rimasta solo in forma manoscritta. La versione genuina della *Raccolta* si è persa all'inizio del Cinquecento: la composizione della *Raccolta* è ricostruibile in base a tre manoscritti superstiti: così, avendo paragonato le tre copie, ho descritto il contenuto dell'Antologia aragonese.

In seguito ho parlato dell'*Epistola* prefatoria della *Raccolta* (pensata con ogni probabilità dal Poliziano), perché essa occupa una parte rilevante in tutta l'Antologia: infatti la lettera accompagnatoria elenca i poeti contenuti nella silloge, in questo modo traccia il disegno, la concezione dell'Antologia che abbraccia un ambito che si estende della poesia volgare dal Duecento fino ai giorni di Lorenzo stesso.

L'*Epistola* prefatoria in sé occupa un posto rilevante nell'affermazione della lingua volgare toscana, nella quale si sente l'idea, lo spirito di una tradizione, di un sentimento di continuità, sotto il doppio aspetto meritocratico e storico-filologico, dando il primo riassunto sistematico della poesia volgare dal Duecento al Quattrocento. In questa descrizione ho sottolineato l'importanza dell'aspetto critico della *Raccolta*, paragonandola ad altre antologie quattrocentesche, nelle quali non è avvertibile questa concezione storico-critica: negli altri codici si rivelano infatti, al massimo, le esigenze più locali, e le relazioni personali, e spesso sono fondati su una o due firme più importanti, Dante e Petrarca per esempio e poi tutti gli altri poeti che il compilatore o il copista aveva in mente, venivano inseriti, o meglio dire buttati qua e là, nelle antologie: in questo “metodo” non si delineano infatti dei canoni linguistici o letterari, come avviene invece nel caso della silloge aragonese, dove valgono appunto forti criteri di selezione: l'eleganza, la bellezza poetica è – uno dei – criteri

dell'ammissione" come indica De Robertis, ma valgono anche degli aspetti contenutistici, e/o storico-diplomatici nella scelta. Questa concezione è il grande merito dell'Antologia che occupa un luogo pionieristico tra le altre antologie quattrocentesche.

In seguito l'elenco gerarchico dei poeti presenti nell'*Epistola* prefatoria, ho comiciato l'analisi vera e propria della tesi, ossia l'indagine dettagliata circa le presenze dei poeti post-petrarcheschi, attivi cioè dopo la morte di Francesco Petrarca (1374): ho cercato di dare delle risposte sul perché della presenza dei poeti come Franco Sacchetti; Cino Rinuccini; i due Buonaccorso da Montemagno; Niccolò Cieco; i poeti certatori, ossia i poeti che presero parte alla gara poetica, promossa nel 1441 da Leon Battista Alberti, chiamata *Certame coronario*; e il Saviozzo. Nell'esame dei poeti ho descritto la loro vita, il loro ruolo sociale, i loro rapporti (se c'erano) con la famiglia Medici ed ho svolto un'analisi esaustiva sui loro componimenti presenti nella silloge. Nel corso di tale analisi, ho preso in considerazione sia aspetti contenutistici, sia criteri formali-metrici. Nel caso di alcune poesie prettamente storiche, ho chiarito lo sfondo storico-sociale ed ho cercato di trovare dei punti di connessione con l'epoca della signoria medicea, con particolare riguardo all'epoca laurenziana. Alcuni poeti (come per esempio Franco Sacchetti) fuori dalla silloge, hanno un *corpus* poetico abbastanza vasto: ho tentato di chiarire l'assenza di certi componimenti dall'Antologia aragonese.

Dopo aver svolto tale analisi particolareggiata, soggetto principale della tesi, ho indagato sulle somiglianze e differenze più rilevanti tra la *Raccolta* e alcune altre antologie quattrocentesche. Ho paragonato sei manoscritti fiorentini con la silloge aragonese, mettendo a confronto la concezione storica-filologica, formale-estetica di quest'ultima con il concetto (se c'era) delle altre raccolte. In seguito la presentazione dei codici, ho elencato alcuni poeti mancanti dalla silloge di Lorenzo, poeti che erano invece presenti in modo cospicuo negli altri manoscritti: il Burchiello, Antonio Pucci, Niccolò Tinucci, Feo Belcari, Leon Battista Alberti. La deduzione principale del mio lavoro è stata quella della mancanza totale della poesia comico-realistica e la poesia gnomica dall'Antologia aragonese, in voga nella prima metà del Quattrocento, i cui rappresentanti principali furono il Burchiello e Antonio Pucci; la poesia religiosa (Feo Belcari) linea che caratterizzerà piuttosto la poesia tardiva del Magnifico; ossia le poesie/poeti mediocri (Niccolò Tinucci), che pur seguendo la linea lirica petrarchesca, cara a Lorenzo e alla sua cerchia, non potevano rientrare nel canone e livello delineati dalla *Raccolta aragonese*.

La mancanza della linea-albertiana ha richiesto un'esame più dettagliato da parte mia: la poesia e il concetto rappresentati da Leon Battista Alberti seguono la linea di concezione landiniana che nel rinnovamento della poesia e lingua volgari segue una concezione teorica, scartando gran parte della grande tradizione due-trecentesca: immagina cioè tale rinnovamento senza prendere in considerazione la tradizione precedente. Ciò vale in modo assoluto per l'Alberti, in modo parziale per il Landino. Questa concezione teorica, ma non di certo storico-filologica, non rientrava nel concetto laurenziano-poliziano, così il polistore Alberti non poteva aver luogo nella *Raccolta*, dove, in ogni modo, è presente in modo indiretto, tramite le poesie del *Certame coronario*.